

Novembre dicembre 2001

La Parola del Rettore

Pace e Giustizia per un vero Natale

Pace in terra agli uomini di buona volontà : l'augurio venuto dalla Grotta di Betlemme da 2000 anni è più che mai attuale. E' triste dover constatare che è proprio la Terra di Gesù quella più bisognosa, in questo periodo, di pace , di unione. Ma subito dopo il nostro pensiero va ad un'altra terra martoriata: l'Afganistan. La guerra di questi mesi ci ha messo a contatto con una popolazione che ha bisogno di pace, ma anche di pane e di casa. Non è però l'unica nazione che si trova in queste tristi situazioni. Ce ne sono altre, ce ne sono troppe !

L'augurio di pace di quest'anno deve essere accompagnato da quello della giustizia: non ci può essere pace senza giustizia. Le nazioni più ricche devono convincersi che se non si tolgono le disuguaglianze la collera dei popoli potrà esplodere da un momento all'altro. E i fanatici saranno pronti ad inserirsi in queste giuste rivendicazioni per i loro fini terroristici.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa "campagna per la giustizia". I Papi attraverso le loro Lettere hanno illuminato le coscienze dei credenti e anche degli altri uomini "di buona volontà". Purtroppo i risultati non sono positivi. Le distanze tra i ricchi e i poveri sono aumentate.

Noi cristiani che a Natale accogliamo Gesù non possiamo non accogliere i fratelli. Gesù non entra mai da solo nella nostra casa. C'è un'unione inscindibile. Per questo il Natale non può più essere l'occasione per una "buona azione", ma per un ripensamento profondo della nostra vita, dell'impostazione degli affari che penalizzano i più deboli. I cristiani , soprattutto quelli che hanno una qualche responsabilità politica e sociale, devono battersi per la giustizia e per la pace. Un Natale senza gli "altri" non avrebbe senso.

Ci sentiamo certamente in difficoltà per questa "conversione". Per questo ci rivolgiamo a quel Bambino che nasce per darci la forza, l'inventiva, la capacità di cambiare, per dare speranza. I cristiani che insieme si battono per la giustizia nel mondo sono il segno più evidente della presenza di Dio in mezzo a noi.

A tutti un caro augurio per un Natale di Giustizia e di Pace.

p. Giuliano Temporelli

MESSA DI MEZZANOTTE AL SACRO MONTE

Come è ormai tradizione al Santuario nella notte di Natale la Messa avrà inizio alle ore 24.

Intorno alle 22,30 sarà aperta la Basilica per le Confessioni

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA CAPPELLA DELLA SALITA AL CALVARIO (Cappella 36)

DATAZIONE DEGLI AFFRESCHI

La vasta impresa pittorica del Morazzone nella Salita al Calvario è la terza e l'ultima dell'artista che i pellegrini incontrano lungo il loro itinerario tra le cappelle della santa montagna varallese. Viene infatti dopo quelle dell'Ecce Homo e della Condanna. Ma dal punto di vista cronologico è la prima. Le altre due saranno iniziate rispettivamente nel 1610 (Ecce Homo) e nel 1614 (Condanna).

Quando viene chiamato per la prima volta a Varallo Pier Francesco Mazucchelli ha ventinove anni, essendo nato a Morazzone nel Varesotto il 3 Luglio 1573.

La sua attività è stata ancora limitata, ma la sua fama si è già diffusa dopo la formazione e la permanenza romana protrattasi fin verso l'inizio del 1598 con l'esecuzione degli affreschi nella chiesa di S.Silvestro in Capite. Rientrato nella terra natale è subito impegnato per la decorazione della cappella del Rosario in S.Vittore a Varese (1598-99), di cultura strettamente manieristica e d'impronta romana. Seguono gli affreschi della cappella di S.Giorgio nel santuario di Rho (1602-3), la cui precedenza rispetto a quelli di Varallo è indubbia, e quelli della chiesa del Crocifisso a Tradate, assai probabilmente contemporanei di quelli varallesi.

Forse proprio mentre sta eseguendo il primo di quei due cicli pittorici viene chiamato per la cappella della Salita al Calvario al Sacro Monte.

E' sorprendente che tra il suggerimento di monsignor Bascapè di eliminare i dipinti del Gandino, se non ritenuti validi, e l'incarico al Morazzone trascorra appena un mese esatto (28 Luglio 1602 osservazione del Bascapè; 28 Agosto 1602 contratto col Morazzone). Viene logico supporre che o i fabbricieri, o soprattutto il D'Adda fossero rimasti impressionati dagli affreschi del Morazzone a Rho ed avessero fatto di tutto per allontanare dal Sacro Monte il Gandino e sostituirlo immediatamente con il promettente pittore varesotto.

Il contratto, rogato dal notaio Giovanni Battista Albertino, continuamente presente in quegli anni per gli atti notarili riguardanti il Sacro Monte, stabilisce che il pittore debba eseguire gli affreschi secondo le istruzioni del Bascapè e tenendo presente l'opera di Gaudenzio Ferrari : *"...la qual capella esso pittore Morazzone ha promesso e promette di fare dipinta tutta a fresco o a guazo con finissimi colori et adornata di celi, angeli, figure humane al naturale più che sia possibile ad imitazione della capella del Monte Calvario"*.

Poco dopo, il 19 Settembre 1602, su richiesta dei fabbricieri il Bascapè concede al pittore ed allo scultore di abitare sul Monte con le loro famiglie per tre mesi.

Appare logico ritenere che in quell'autunno il pittore abbia essenzialmente impostato il piano dell'opera preparando abbozzi, disegni per giungere ad un progetto definitivo della sua impresa, iniziata poi, ad incominciare dalla volta della cappella nella successiva primavera del 1603. L'opera dovette procedere con una certa lentezza perché i primi pagamenti a noi noti di £. 704, S. 11, D. 6, risalgono al 31 Ottobre 1605 *"a buon conto della pittura che ha fatto nella Cappella nella quale N.S. porta la Croce al Calvario, oltre li scudi 70 d'oro da lui ricevuti..."*.

Ed è interessante notare che quasi tutta la cifra viene prestata ai fabbricieri *"per darle al Morazzone"* dal tesoriere Giuseppe Botto traendola dalla cassa delle Messe, come poi attestato con atto rogato dal notaio Albertino il 17 Dicembre 1605.

Quasi un anno dopo, il 12 Novembre 1606, il Morazzone dichiara di aver ricevuto la somma di £ 1.203 e soldi 15, che aggiunta all'acconto del 1605 raggiunge le 1.400 lire e 20 scudi d'oro ricordati dal Bordiga nell'Ottocento. Se ne dovrebbe dedurre che i lavori fossero ormai terminati nella cappella della Salita al Calvario, perché il pagamento era effettuato *"ad...solutionem mercedis sibi debitae pro pictura capellae novae Sacri Montis in qua representatur Christus ferens crucem ad Calvariae locum"*. Anche la data nel mese di Novembre, quando ormai per la stagione avanzata si sospendeva o si concludeva l'esecuzione dei dipinti ad affresco, farebbe pensare all'avvenuto compimento del ciclo.

Ma l'anno successivo, da uno scritto del Vescovo al curato e vicario foraneo di Varallo, Filippiero, risulta che il Morazzone è ancora impegnato nella pittura dell'Andata al Calvario. Il testo così dice:

“Perché arriva il pittore per finire la cappella della salita dirà ai fabbricieri che racconcino la figura di Abramo secondo le indicazioni ivi date”.

E' quindi probabile che il pittore avesse quasi completato l'opera, salvo un ultimo tocco, alcuni particolari, qualche correzione voluta dal Vescovo, come appunto quella della figura di Abramo, avendo alternato la sua fatica varallese con altri impegni, come quello di Tradate. Ed è certo che imprese come queste non potevano svolgersi che a più riprese, sia per la loro vastità, sia per la sospensione durante il periodo invernale.

Che poi il Morazzone nel 1607 sia salito al Sacro Monte come prevedeva il Vescovo, ed abbia dato l'ultima mano all'impresa è cosa assai dubbia. Certo monsignor Bascapè ha dimostrato per questa cappella un particolarissimo interesse ed una esemplare attenzione lungo tutto il suo episcopato, quasi come se essa fosse un punto fermo ed una lezione da prendere come base per ogni cappella successiva non solo per Varallo, ma anche per gli altri Sacro Monti.

Ma, come si è già detto trattando dell'Ecce Homo, ben nove anni dopo, nel 1616, già affrescate le due successive cappelle dell'Ecce Homo e della Condanna, il fabbricere Giuseppe Morondi scrive al pittore che deve *“ritornare a perficere le sue opere massime dove Christo porta la Croce, la sentenza di Pilato, e l'Ecce Homo, conforme la promessa... sendo V.S. pagata per la perfettione del Ecce Homo, et dove Cristo porta la croce, che di poi si farà far la stima della cappella della sentenza...”.*

A questo punto per poter essere pagato per la cappella della Sentenza o Condanna il Morazzone dovette decidersi a fare le correzioni richieste e ad eseguire gli ultimi ritocchi agli affreschi delle due cappelle. Risulta infatti che quando il 14 Settembre 1617 il successore del Bascapè, cardinal Taverna, sale al Sacro Monte per la sua prima visita pastorale, tanto la cappella della Sentenza che quella della Salita al Calvario, risultano finite di recente secondo gli ordini del predecessore.

Si può dunque concludere che il grosso del lavoro dovette svolgersi, dopo l'elaborazione del progetto, tra il 1603 ed il 1606, con una messa a punto (ritocchi e correzioni) nel 1616.

Casimiro Debiaggi

SOCIETA' VALSESIANA DI CULTURA

BERNARDINO CAIMI FRANCESCO OSSERVANTE TRA “EREMITORIO” E CITTA'

5° parte

Recentemente si è sottolineato come l'eremitorio varallese abbia forti richiami alla Verna e agli episodi della vita di Francesco che su quel monte ebbero luogo. Questo è tutto vero perché rimanda all'esigenza di fondo dell'Osservanza francescana di ritornare ai significati originari della fondazione dell'ordine; ma la via dell'eremo è anche scelta di una vita evangelica che ripercorre i passi del Cristo, diventa una sua *sequela*, e compone, come si diceva, folla e deserto appunto, giorno e notte entro le dimensioni di una vita, contemporaneamente richiusa su di sé e rivolta agli altri.

Del resto che uno spirito di eroismo cristiano, di offerta quasi sacrificale di sé nella penitenza e nella autonegazione per la salvezza personale e delle anime permeasse l'animo del Caimi, lo conferma anche una lettera del 19 settembre 1492 a Ludovico il Moro. In essa il frate rivela i vari tentativi messi in atto per la correzione dei cattivi comportamenti di frate Arcangelo Sarazzino, che spesso lasciava il convento e dava scandalo a tutta la città di Milano. Il frate si era dimostrato sempre ribelle ad ogni richiamo e aveva coinvolto la sua parentela nella vendetta contro il Caimi, che, invece, riteneva tali minacce una sorta di beneficio spirituale tanto da confessare che “alchuna volta ho pur desiderato il martyrio. Forse anche per questo fra Angelo Carletti, difendendo

il Caimi presso i consoli e la comunità di Pizzighettone, che avevano rinunciato alla sua predicazione per scegliere un frà Gaspare da Cremona “apostata de l’ordine”, lo definiva “egli è conosciuto in ogni cosa digno de grande veneratione”.

Ma la lettera del Carletti ci rivela un personaggio anche molto legato alla sua professione religiosa e ad un rapporto con i fedeli, fautore di ordine e di consenso alle autorità e allo stato dato. Si veda il cospicuo carteggio con Ludovico il Moro, i legami personali con Beatrice d’Este, di cui era confessore, la sua stessa azione in Valsesia, che, certamente, doveva assumere anche caratteri di mediazione tra la periferica valle e il centro del ducato. Sarà sufficiente citare la prima lettera del Caimi inviata dall’eremitorio del Santo sepolcro del settembre 1494 ove il francescano raccomanda il luogotenente del podestà di Valsesia, con tutta probabilità Emiliano Scarognini, che a Milano, presso il duca, doveva anche “fare intendere alla supradicta excellentia vestra come queste alpe per le quale divertisse questa differentia importano assai al stato vostro”.

Il fenomeno varallese doveva dare importanza e lustro, insomma identità patriottica ad un mondo dove non mancavano fermenti sociali e politici che lo potevano allontanare dai nuovi signori che si andavano succedendo sul territorio. Ma è questo un tema, quello dei significati politici e di ordine della presenza osservante in Valsesia e del suo sacro monte, che non è il caso di allargare ora.

In realtà va detto che ancora molto poco noi sappiamo delle relazioni tra Caimi e il Sacro Monte. Il primo documento ufficiale della presenza del francescano a Varallo è datato al 1494 e inviato al Moro, come già detto. Inoltre va ricordato che dal 1491 o, meglio, dal 1493 la sua permanenza a Varallo non fu certo continuativa.

Molti, infatti, furono i suoi impegni sia prima che dopo quelle date.

Nel 1467 e nel 1474 egli è presente nel convento di s. Angelo di Milano.

Nel 1475 è guardiano a Lodi; qui può aver conosciuto gli scultori De Donati ai quali è, ormai, attribuito il gruppo ligneo della *Pietra dell’unzione* del Sacro Monte di Varallo, da datare prima del 1493.

Posteriormente al 1476 è guardiano del convento di S. Angelo di Milano come da lettera alla duchessa Bona di Savoia con la quale chiede la solita sovvenzione di tela per gli abiti dei frati. Il 22 gennaio 1478 è inviato in Terrasanta come commissario con il compito di reggere quei luoghi e di provvedere all’elezione di un nuovo guardiano.

Non si hanno per ora notizie certe di una sua seconda presenza in Terrasanta nel 1487 –1490; anzi dati contrastanti sembrano negarla. Ancora nel 1477 o 1479 fu guardiano di S. Angelo a Milano.

Il 14 gennaio 1482 il Caimi, a Casale, era nominato con Bartolomeo Porro da fra Angelo Carletti, coadiutore nella predicazione della crociata con la facoltà di scegliere i collaboratori. Sempre a Casale poteva venire in contatto con Marco Scarognini e stabilire con maggiore sicurezza il progetto di un convento a Varallo.

Infatti, nello stesso anno, era eletto vicario provinciale e succedeva a fra Michele Carcano;

in tale ruolo l’8 luglio 1482 otteneva dal pontefice la facoltà di poter fondare altri cinque conventi di francescani osservanti non specificati.

Pier Giorgio Longo

PAGINA DEL PELLEGRINO

Conosciamo i santuari dell’America

"Nossa Senhora de Lujan" patrona dell' Argentina!

In Argentina la devozione mariana risale ai suoi colonizzatori, all’inizio del secolo XVI.

Racconta la tradizione che nelle guerre di indipendenza i conquistatori e i generali non uscivano per le battaglie senza prima chiedere, insieme ai loro soldati, la protezione della Vergine Maria.

Dentro ai molti santuari dedicati alla Madonna, risalta quello di Lujan, a circa 60 km ad ovest di Buenos Aires.

L'origine del titolo Madonna di Lujan e' raccontata dai padri per i figli: un ricco fasendero, Antonio Faria di Sa' ,abitante di Smampa, oggi Santiagi del Estero, aveva ordinato da un amico brasiliano, una statua della Immacolata Concezione.

Era sua intenzione costruire nella fasenda una cappella in onore alla Vergine Maria.

Arrivata via nave a Buenos Aires ,la statua prosegue il suo viaggio insieme ad altra merce, su di un carro di buoi.

Ai margini del rio Lujan, i mercanti fecero una sosta; il giorno seguente, per un strano prodigio, i buoi si fermarono e niente riusciva a farli muovere.

Pensarono di alleggerire il carico togliendo alcune merci. Non servi' a niente.

Solamente dopo che l' ultima cassa, proprio quella che conteneva l' immagine, fu tolta dal carro, i buoi si misero in cammino.

Tutti capirono che che era li che la Vergine voleva rimanere. Essendo vicina la fasenda di João Rosendo, si diressero la' in processione, e improvvisarono un altare per l' immagine.

Appena possibile, costruirono una cappella che oggi e' il bellissimo santuario di Lujan.

La devozione alla Madonna di Lujan si diffuse per tutta l' Argentina e gli altri paesi

La sua festa principale e' celebrata l' 8 di maggio.

L' attuale situazione internazionale ci invita a riflettere e pregare nello stesso tempo!

I conquistatori e i generali non uscivano in battaglia senza prima aver pregato la Vergine: abbiamo sempre bisogno di pregare, facciamolo per il bene di tutta l' umanita' e non solo per noi o la nostra nazione a discapito degli altri.

L' Argentina sta vivendo un momento molto difficile a livello economico, non dimentichiamoci dei poveri di chi tutti i giorni lotta per un pezzo di pane, una casa e un lavoro.

La Madonna su quel "carro " ha costretto tutti a fermarsi: non sara' un invito anche per noi oggi!!!

Padre Matteo Borroni, missionario in Brasile

BARZELLETTE

COLMI

Qual è il colmo

per un oculista ?

Innamorarsi ciecamente !

Qual è il colmo

per un graduato

dell' Esercito ?

Avere un

Fratello minore

Maggiore !

Qual è il colmo

Per un ragioniere ?

Soffrire di

Calcoli !

Qual è il colmo

per un cane ?

Avere una bella

gatta da pelare !

Qual è il colmo

per un dentista ?

Partecipare a

un' estrazione a

sorte !

SAN GRATO di Aosta : dalla città alla campagna

2a parte

L'intera narrazione è piena di episodi leggendari e cade in notevoli anacronismi storici, al punto che per un certo periodo si credette che fossero esistiti addirittura due vescovi di nome Grato vissuti in epoche diverse, cosa che gli studi critici compiuti dall'inizio del novecento hanno dimostrato priva di un fondamento storico.

Tuttavia gli episodi tradizionalmente più conosciuti della vita del santo, che ne hanno anche determinato l'iconografia lungo i secoli, sono proprio quelli raccontati dall'inesperto agiografo medievale. Il culto verso San Grato si diffuse essenzialmente per il suo ruolo di protettore particolare delle campagne contro fenomeni atmosferici ed infestazioni di animali che potevano compromettere il buon esito del raccolto, dall'orticello di casa alle grandi coltivazioni della pianura piemontese. Il testo della "Magna leggenda Grati" riporta l'episodio in cui il vescovo fece precipitare in un pozzo tutta la grandine ed i fulmini che stavano per abbattersi sul territorio di Aosta, avvenimento immortalato per sempre nelle sue raffigurazioni. Un altro immancabile attributo che accompagna Grato in statue o raffigurazioni è un piatto con un capo mozzato; si tratta della testa di San Giovanni Battista, non già, come taluni ritengono, della sua testa, mai infatti il santo viene detto martire. Il riferimento è al racconto di un viaggio in Terra Santa compiuto dal presule aostano durante il quale avrebbe ritrovato la reliquia della testa del Precursore e trasportata a Roma. Qui il pontefice, come dimostrazione di gratitudine nei suoi confronti per il compiuto ritrovamento, cecesse al santo di ritornare nella sua città aostana con la mandibola, reliquia ancor oggi conservata nella cattedrale in un artistico reliquiario, donato nel 1421 dal conte di Challant, che riproduce le sembianze del Battista.

I luoghi di culto dedicati al vescovo o legati ad episodi della sua vita sono innumerevoli, il più noto è forse l'Ermitage a 1767 metri di altezza in un bosco di pini e larici sopra Pila, un angolo di paradiso da cui si gode un panorama stupendo, dove Grato era solito ritirarsi in preghiera.

Anche nella nostra Valsesia diverse località gli hanno tributato un culto particolare, significative sono le dediche degli oratori della Peccia in alta Val Vogna, sulla strada con la Valle d'Aosta, e per la loro antichità di Camasco e della frazione Dorca di Rimasco.

Nel nome di San Grato sorsero anche attive confraternite, con scopo assistenziale in tempi difficili e poveri a favore in particolare dei contadini i cui raccolti erano stati danneggiati dal mal tempo, come ad esempio a Prarolo nel vercellese dove ancor oggi sorge una ricca chiesa dedicata al santo recentemente restaurata, che testimonia la venerazione di cui ancor oggi gode il santo.

Per coloro che volessero approfondire la conoscenza della vita di San Grato segnalo l'ultima pubblicazione uscita che lo riguarda: "San Grato, tra storia e leggenda" curato da M. Matto e G. Musuruane edito dalla Grafica Santhiense; i proventi derivanti dalla vendita del volume serviranno al restauro della chiesa dedicata al santo esistente a Santhià.

DAMIANO POMI.

Auguri Gemma e Aldo

Gemma e Aldo Caula hanno celebrato il 9 di settembre il 25 di matrimonio presso il nostro Santuario. Abitando vicino sono abituali frequentatori della nostra Basilica. Di cuore facciamo a loro i migliori auguri per una vita felice nella grazia del Signore. Volentieri pubblichiamo questa foto fattaci pervenire da un parente.

SAN MAURIZIO E LA SUA LEGIONE.

Parlando del vescovo d'Aosta Grato, si è accennato ad una sua partecipazione, insieme ad altri vescovi, alla traslazione delle reliquie del martire Innocenzo, che le fonti indicano appartenente alla famosa, quasi mitica, Legione Tebea, della quale, seppur brevemente

cerchiamo di ripercorrere la storia, vista la presenza del suo culto anche nel nostro territorio.

La vicenda che riguarda Maurizio, comandante della legione, ed i soldati che, secondo la tradizione con lui sarebbero stati martirizzati, può essere ricostruita grazie all'aiuto di diverse fonti di varia tipologia: scritte, archeologiche e folcloristiche. Una prima fondamentale testimonianza è costituita dalla *Passio Acaunensium Martirum*, scritta da Eucherio, vescovo di Lione alla metà del V secolo, pervenutaci in un manoscritto conservato a Parigi. Secondo questo racconto, che l'autore dice d'aver scritto su testimonianze precise risalenti ad un secolo circa dai fatti, al tempo dell'imperatore Massimiano Ercoleo, associato nel 286 da Diocleziano alla guida dell'impero, un gruppo di soldati stanziati a Tebe, nell'alto Egitto, da cui il nome della legione, sarebbe stato trasferito in occidente, lungo la catena delle Alpi, per presidiare i già precari confini dell'impero, pressati dai primi flussi migratori barbarici. Nella zona di Agaunum, nei pressi dell'attuale Saint Maurice, nella regione svizzera del Vallese, i soldati, capitanati da Maurizio, rifiutatisi di compiere un sacrificio pagano prima della battaglia, in quanto cristiani, vengono tutti progressivamente uccisi.

Anche le altre redazioni del racconto che compariranno successivamente, come ad esempio la *passio* del IX secolo, pur divergendo in alcuni particolari, concordano nel riferire quanto riportato da Eucherio. Si è molto discusso e scritto, lungo i secoli, circa l'attendibilità di tale episodio, e spesso l'intero racconto è stato respinto come leggendario, in realtà alcune scoperte archeologiche, compiute nel secolo scorso, possono contribuire a far maggior luce sull'intera vicenda. Nel 1893, infatti, ad *Agaunum* si rinvennero i resti di un edificio di culto del IV secolo, probabilmente si tratta della basilica in cui Teodoro, vescovo di Martigny, aveva traslato le reliquie dei martiri, da lui rivenute. Questa scoperta, come anche quella delle fasi successive della costruzione, sono indizio di una costante presenza cristiana in loco, fin da un'epoca molto antica, ed anche segno di un precoce sviluppo del culto tributato a questi martiri. Nonostante le fonti più antiche riportino solamente tre dei nomi dei soldati martirizzati e indichino espressamente che tutti furono uccisi con Maurizio, la tradizione ed il folclore popolare hanno voluto legare al gruppo dei legionari tebei numerosissimi altri santi, che fuggiti al massacro, si sarebbero poi dedicati all'evangelizzazione dei territori circostanti, dove terminarono la vita sempre col martirio. Si tratta di leggende anacronistiche e contraddittorie: perché mai, infatti, dei coraggiosi soldati cristiani avrebbero evitato il martirio, abbandonando altri compagni ed il loro comandante? Creando questo collegamento, si è cercato di contestualizzare figure di probabili primi evangelizzatori dei quali non si conoscevano notizie sicure, o le cui storie non costituivano un racconto avvincente come le leggende poi fiorite sul loro conto ed ancor oggi presenti nell'immaginario popolare di molte zone dell'Italia settentrionale, della Francia, Germania, Svizzera e perfino della Spagna. Basti ricordare, ad esempio, che, nel tempo, furono associati alla Legione Tebea santi come: Besso venerato in Val Soana, Magno,

titolare del famoso santuario cuneese, Chiaffredo, patrono di Saluzzo, Dalmazzo e Costanzo, i tre Martiri di Torino, Alessandro di Bergamo, Vittore di Milano, Donnino di Fidenza e moltissimi altri, tra cui il più noto è forse Defendente. Per questo motivo l'evangelizzazione delle vallate occidentali delle Alpi, è stata, in passato, sotto questi nomi, messa in relazione con gli ormai mitici legionari provenienti dall'Africa, fattore che ci permette di comprendere anche la diffusione del loro culto in tali aree. In ambito valesiano va ricordata la chiesa dedicata a San Maurizio a Vocca, che fu in passato un attivo centro del suo culto, grazie anche alla presenza dell'omonima milizia, che presenziava alle feste del santo: il 22 settembre, giorno del martirio e del 15 gennaio, anniversario di una traslazione. Più diffusa pare la dedica a San Defendente, invocato, per ovvie ragioni come protettore in molti casi di vita, oratori lui intitolati si trovano a Bocciolaro, Scopelle, Cervatto ecc. Al di là di tutte le problematiche cui si è brevemente accennato, la storia di Maurizio e dei suoi anonimi e sconosciuti compagni, che i Savoia elessero loro protettori, rimane un'eco di un fatto di storia, che emerge dalla nebbia in cui lo hanno avvolto i secoli, come una coraggiosa testimonianza di fede vissuta, con coerenza fino alla morte.

Per approfondire le problematiche cui si è brevemente accennato, ci si può riferire a:

Cattabiani, *Santi d'Italia*, Milano 1999 vol. II pp.1027 – 1029, oppure R. Henggeler s.v. *Maurizio e compagni* in *Bibliotheca Sanctorum* vol.IX coll.193 – 204. Sui presunti martiri tebei sparsi in Europa cfr. F. Alessio, *I martiri tebei*, in *Miscellanea valdostana* cura della Società Storica Subalpina, Pinerolo 1903, oppure anche in C. Bocca e M. Centini, *Le vie della fede attraverso le Alpi*, Ivrea 1994 pp. 49 – 53.

DAMIANO POMI

OFFERTE AL SANTUARIO

n.n. 500.000 ; Gnocchi Alfa Anna 50.000 ; Roux Brusa Letizia 50.000 ; Nicolini Aldo e Eliana 100.000 ; Tiraboschi Ester 50.000 ; Fugulin Giovanni 20.000 ; Guglielmina Carla 50.000 ; fam. Magnotti 100.000 in memoria di Magnotti Carlo ; Tagini Angela 30.000 ; Menegatti Carla 250.000 ; Furlan Pier Giorgio 50.000 ; Rinotti Gabriella 50.000 ; Gagliardini Enea 15.000 ; Maiandi Silvia 50.000 ;

DAL 2002 NUOVE TARIFFE

PER MESSA E BOLLETTINO

IL GIAPPONE SCOPRE IL SACRO MONTE

I Giapponesi hanno incominciato a venire al Sacro Monte di Varallo. Già nel numero precedente abbiamo parlato di una gradita visita di un giapponese giunto qui dopo aver visto un servizio a più pagine a colori su una importante rivista del Giappone. Abbiamo potuto constatarne personalmente la bellezza del servizio giornalistico. Nelle settimane scorse è poi arrivata anche la televisione di Stato giapponese. Certamente anche questo farà una buona “propaganda” al nostro Santuario.

RICORDIAMO I PADRI OBLATI DEFUNTI

In questi mesi ricorre l'anniversario della morte di diversi Padri Oblati che hanno avuto una loro responsabilità nella gestione e conduzione della vita religiosa del Santuario. Li vogliamo ricordare tutti con tanto affetto e riconoscenza. Sfogliando i Bollettini passati è commovente constatare quanto hanno fatto per il bene del Santuario. Per questo preghiamo per P. Francesco Carnago, per Padre Angelo Trovati, per Padre Eugenio Manni, per Padre Francesco Maria Franzì. Nel nostro bollettino non mancheremo di presentare le loro figure e il loro impegno per far conoscere e gustare il nostro Sacro Monte.

PREGHIERA E COMUNITA' CRISTIANE

Le nostre comunità cristiane devono tener presente che la preghiera non va data per scontata. E' necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente questa arte dalle labbra stesse del Maestro, come i primi discepoli. Tutti hanno diritto di trovare nelle Parrocchie autentiche scuole di preghiera. Anche a coloro che non frequentano molto la Chiesa va offerta qualche opportunità, in termini di occasioni e strumenti.

Nelle scuole di preghiera l'incontro con Cristo non si esprimerà soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore dell'affetto, fino ad un vero invaghimento del cuore. In vista di favorire questa esperienza occorre che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale. Quanto gioverebbe che non solo nelle comunità religiose, ma anche in quelle parrocchiali, ci si adoperasse maggiormente perché tutto il clima fosse pervaso dalla preghiera. Le comunità religiose presenti, particolarmente impegnate nella preghiera, potranno essere giustamente valorizzate, mentre da parte loro cureranno l'ospitalità nei confronti di persone e gruppi che intendono fare esperienza di preghiera. I monasteri di clausura, con la loro preghiera incessante, saranno un sostegno e uno stimolo per tutte le nostre comunità.

Mons. Renato Corti, vescovo di Novara

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

La biblioteca di Varallo e la scuola II°

Durante quel primo anno di attività, vennero organizzati, in collaborazione con la Direzione Didattica e con gli insegnanti delle Scuole Materne ed Elementari del Circolo, dei laboratori presso la Ludoteca. Si attivò un Laboratorio musicale, coordinato da Antonella Giordano, che si concluse con un saggio di musicalizzazione di una fiaba. L'illustratrice Chiara Balzarotti con "*Libriamoci un po'*", insegnò ai bambini a costruire dei libri per le loro storie, utilizzando i materiali più semplici ed inconsueti.

Anche le Scuole Elementari di Roccapietra, cominciarono delle attività didattiche in collaborazione con la Biblioteca, che proseguono tuttora.

Alcune classi delle Scuole Medie di Varallo, coordinate dalle insegnanti Bellai e Baisotti, svolsero ricerche sull'emigrazione, sull'Euro e sull'ambiente.

La classe IV dell'Istituto Tecnico Commerciale "Bernardino Caimi", accompagnata dall'insegnante Francesca Rizzi, nel maggio 1999 fece una visita finalizzata alla conoscenza dei libri antichi. In Sala Rari furono mostrate loro edizioni di pregio, alcuni incunaboli e cinquecentine.

All'inizio dell'anno scolastico, nella settimana dell'accoglienza, i ragazzi del Liceo Classico furono accompagnati dai loro Insegnanti a visitare la Biblioteca.

Per la Professoressa Patrizia Politi, docente presso la sezione linguistica del Liceo Classico, si preparò un elenco dei testi in lingua straniera presenti nella struttura varallese, fotocopiando anche tutte le schedine di catalogo, suddivise nelle varie lingue.

L'Istituto Alberghiero presentò richiesta di fruire lungo tutto l'anno scolastico dei servizi della Biblioteca per gli alunni portatori di handicap, accompagnati dall'Insegnante di sostegno.

Quell'anno visitarono palazzi Racchetti classi delle Scuole Elementari di tutto il territorio: Alagna; Quarona, poichè in occasione della "*Festa del libro 1999*", l'insegnante Laura Sarpero, quale coordinatrice del progetto, aveva concordato una serie di visite conoscitive; Borgosesia Centro; Serravalle, in cui tutte le classi della Scuola Elementare si avvicendarono per visite organizzate nell'ambito del progetto "*Incontro con la lettura*".

Nell'anno scolastico 1998/1999 cominciò la collaborazione con il Centro Diurno Disabili che da allora utilizza settimanalmente la Ludoteca.

Quell'esperienza fu per noi operatori particolarmente significativa perché imparammo a rapportarci con Utenti particolari, che richiedevano cose diverse da quelle alle quali eravamo abituati.

La Ludoteca, ubicata al pianterreno di Palazzo Racchetti, è uno spazio riservato ai bambini dai tre ai nove anni circa: un servizio completamente nuovo per il nostro territorio, creato appositamente per i più piccoli, come zona gioco, ma soprattutto come incentivo e stimolo alla lettura.

In Ludoteca è possibile disporre di materiale di pre-lettura e pre-scrittura, giochi didattici, un teatrino per drammatizzazione, strumenti musicali, blocchi per psicomotricità, oltre ad una serie di pubblicazioni specifiche per i piccoli lettori.

Le regole per coloro che utilizzavano la Ludoteca, negli orari di apertura al pubblico della biblioteca, da tempo erano state rese note a tutti, attraverso il "*Regolamento*", che prevedeva sempre la presenza di un adulto che accompagnasse il bambino e lo seguisse durante i giochi, purtroppo l'utilizzo pomeridiano della Ludoteca da parte di alcuni degli abituali frequentatori aveva generato un clima di confusione e il danneggiamento di molti degli oggetti presenti. La Giunta Comunale con il verbale atto di indirizzo n. 1 del 19 gennaio 2000, avente per oggetto: "*Disciplina dei servizi di Ludoteca pomeridiani*", ha quindi disposto un temporaneo periodo di chiusura al pubblico nelle ore pomeridiane, su indicazione unanime espressa nel verbale n. 4 del Consiglio di Biblioteca del 22 dicembre 1999. Non essendo serviti a nulla i ripetuti richiami mossi dal Personale agli utenti e soprattutto ai loro accompagnatori, si è arrivati a questo drastico provvedimento, per non pregiudicare anche gli altri servizi forniti dalla Biblioteca. La chiusura temporanea pomeridiana non ha tuttavia impedito l'uso della struttura da parte di gruppi organizzati e accompagnati da educatori.

Piera Mazzone
Direttore della Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo

VARALLO E VALSESIA a cura di Claudio Crippa

IL CENTENARIO MISSIONI CONSOLATA

Lo scorso ottobre nell'ambito dell'ottobre missionario, nella nostra città si è svolto un incontro con i Missionari della Consolata che proprio in Varallo hanno operato in un arco di tempo compreso tra il 1936 e il 1975. La Santa Messa delle 18,15 del 13 ottobre è stata presieduta dall'attuale Superiore generale della Consolata padre Gottardo Pasqualetti. In serata presso il Centro Giovanile "Pastore" di Sottoriva si è svolto un significativo incontro sul tema della missionarietà.

PRESENTATO A GRIGNASCO IL VOLUME SU PIER FRANCESCO GIANOLI

Presso la sala conferenze della biblioteca comunale di Grignasco lo scorso 22 ottobre è stato presentato il volume di Paolo e Giuseppe Sitzia, storici locali e Paolo Venturoli, dirigente del Ministero dei beni culturali riguardante "Il Pittore Pier Francesco Gianoli a Grignasco e in diocesi di Novara", edito da Interlinea edizioni, con prefazione a cura di mons. Giuseppe Cacciari.

Gianoli, autore di pregevoli opere, nacque a Campertogno nel 1624.

L'ALGERIA OSPITE A VARALLO

Una mostra fotografica dal tema "L'Algeria e il suo sogno di liberazione" e due conferenze hanno accompagnato la settimana che Varallo ha voluto dedicare all'Algeria e che si è svolta dal 24 novembre al 1 dicembre. L'iniziativa è stata promossa e sostenuta dalla biblioteca civica, dal Centro libri "Punto d'Incontro" e dalla commissione cultura del consiglio pastorale parrocchiale di Varallo.

FABBRICERE DELL'ANNO

Domenica 18 novembre presso la chiesa parrocchiale di San Rocco a Cervatto è stato assegnato l'annuale "Premio al Fabbricere", riconoscimento istituito da "Montagna antica,

montagna da salvare”, commissione artistica della sezione varallese del Club Alpino Italiano e che di anno in anno viene consegnato a uno tra i molteplici fabbricieri delle chiesette di montagna.

Per il 2001 il riconoscimento è andato a Rita Giacomone Cagnoli che si prende cura dell’Oratorio di San Defendente in frazione Taponaccio di Cervatto.

La consegna è avvenuta dopo la celebrazione, da parte del parroco di Cervatto don Giuseppe Vanzan, di una Santa Messa nella parrocchiale. Al “Fabbricere dell’anno” è stata offerta, come consuetudine, dal sodalizio “Cà Nova Im Land” una somma di denaro nel desiderio di offrire un aiuto per le spese inerenti le opere di conservazione del suddetto Oratorio frazionale.

SI CELEBRA IN SAN MARTINO DI BRECLEMA

Dopo gli avvenuti interventi di restauro e ripristino predisposti dal Comune di Romagnano su questa chiesa risalente all’XI secolo, ma con caratteristiche architettoniche che si rifanno al tardo romanico con una frequentazione più remota dimostrata dagli scavi archeologici recenti, domenica 11 novembre essa è stata riaperta al culto. In questa giornata, che il calendario liturgico dedica a San Martino, l’abate mons. Federico Ponti ha celebrato una solenne Santa Messa che segna così l’inizio di una funzionalità per San Martino di Breclema dopo un lungo periodo di totale abbandono.

VARALLO INTITOLA UN PIAZZALE A MADRE GUAINI

Nel pomeriggio di domenica 25 novembre si è svolta a Varallo la cerimonia d’intitolazione del piazzale prospiciente Villa Santa Maria a Madre Margherita Guaini, fondatrice dell’Ordine delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote che proprio nella nostra città hanno la loro Casa Generalizia e sono custodi del complesso religioso e monumentale di Santa Maria delle Grazie.

Nel pomeriggio, proprio in quest’ultima chiesa, il prevosto della città canonico don Gianfermo Nicolini ha celebrato la solenne Santa Messa cui è seguita la benedizione del piazzale e un successivo momento d’intrattenimento in Villa Santa Maria.

Si tratta del primo di una serie di appuntamenti che le religiose hanno predisposto per degnamente celebrare il centenario della nascita della loro Madre fondatrice.

